

Da Proust a Dumas la poesia del cibo

Se la letteratura parla della vita, allora anche romanzi e racconti devono parlare di cibo, di pranzi e di cene e di colazioni. E magari anche qui scendere nel profondo, andare al di là dell'ovvio e manifestare qualità nascoste, vizi segreti e relazioni. Relazioni fra il modo di essere, di vivere, e il modo di mangiare. Così Laura Grandi e Stefano Tettamanti si sono messi al lavoro e hanno esplorato pagine e pagine di grandi autori a caccia di questo rapporto fra cucina, alimenti, letteratura. Ne hanno tratto un «Sillabario Goloso» (Mondadori, 305 pagine, 18 euro) diviso in ordine alfabetico, per ciascuna parte della giornata. E allora ecco il risveglio: gli autori ci immergono nel salutare bicchiere d'acqua mattutino, nel caffè, nel latte. Ma non solo: «Mr Leopold Bloom mangiava



LAURA GRANDI E STEFANO TETTAMANTI
Sillabario Goloso
Mondadori
pagine 305
euro 18

con gran gusto le interiora di animali e di volatili. Gli piaceva la spessa minestra di rigaglie, gozzi piccanti, un cuore ripieno

arrosto, fette di fegato impanate e fritte, uova di merluzzo fritte. Più di tutto gli piacevano i rognoni di castrato alla griglia che gli lasciavano nel palato un fine gusto d'urina leggermente aromatica». Indovinato? È Joyce, Ulisse. Il caffè, la marmellata, il burro. Leggiamo nel «Sillabario»: «Racconta Dumas padre che fu Goethe a rendere poetico il burro. Perché Werther, vedendo Carlotta preparare delle tartine per i bambini, viene preso dall'amore che gli è fatale». Il valore del gesto, oltre l'apparenza, dentro l'apparenza. Grandi e Tettamanti conducono per mano in una lettura gustosa, appunto, che fa venire appetito, fame di buoni cibi e buona letteratura. Propongono ricette, regalano facezie, momenti di riflessione. Parlano di risotti e spaghetti e arrosti. Scrivono: «"Burro, quantum prodest... Burro, quantum sufficit, non più, ve ne prego; non deve far bagna, o intingolo sozzo: deve untare ogni chicco, non annegarlo". La ricetta del risotto alla milanese di Gadda, di cui si riportano minimi stralci, non è solo uno dei migliori esempi

di come fare letteratura parlando di cucina, e viceversa, bensì una fra le ricette più dettagliate di cui si sia a conoscenza. Italo Calvino, nelle sue "Lezioni americane", la scelse come esempio dell'enciclopedismo di Gadda». La civiltà lombarda è civiltà del burro. La civiltà del meridione d'Italia è civiltà dell'olio. Sebbene oggi l'avanzata dell'olio pare inarrestabile... «Oggi, perfino a Milano, c'è chi pratica risotti con soffritto d'olio, che in questa città e dintorni, fino a qualche decennio fa, serviva tutt'al più per l'insalata». Il viaggio continua. Da Ulisse a Gadda, ai pranzi sul Nautilus di Jules Verne, alla madeleine di Proust, all'aringa di Vittorini. Scrivono Laura Grandi e Stefano Tettamanti: «Aldo Buzzì ha dettato le linee guida di un'intera estetica letteraria con un semplice, lapidario giudizio: "Lo scrittore che non parla mai di mangiare, di appetito, di fame, di cibo, di cuochi, di pranzi, mi ispira diffidenza, come se mancasse di qualcosa di essenziale"».

■ PAOLO ARESI